

IL POLLINO COSENTINO CENTRALE: Frascineto, Castrovillari.

Sono dovuto tornare di nuovo indietro. I miei viveri sono esauriti. Questa è la dimostrazione che gli esseri umani sono delle persone deboli e fuori natura. Non possono vivere per tanto tempo lontano dalla civiltà.

Certo, c'è qualche estrema eccezione, ma con mio rammarico io non sono tra quelli. Amo tanto la natura, soprattutto vivere vicino ai miei amati aracnidi, ma non sono capace di cercare cibo, di cercare l'acqua e di sopravvivere limitando al minimo la mia igiene. Sono troppo civilizzato per poter essere abile nel vivere lontano dai bisogni umani per più di una settimana.

I viveri sono esauriti dicevo. E non solo quelli, le nuvole in lontananza sono in agguato e non mi sono portato dietro tutti quegli strumenti atti a proteggermi dalla pioggia. Sono stato superficiale e inetto, nonostante la mia decennale esperienza di vita solitaria in mezzo alla natura, tra i parchi nazionali e non.

Con rammarico ho dovuto abbandonare la mia infruttuosa ricerca della malmignatta e ho dovuto raggiungere la mia macchina che era parcheggiata in una radura a svariati chilometri da dove mi trovavo. Fiancheggio nuovamente le Gole del Raganello, sempre pittoresche e affascinanti, ma invece di dirigermi verso il Mare Ionio, vado nella direzione opposta.

Continuo a percorrere la strada alle estreme pendici della Serra Dolcedorme e, dopo un po' di chilometri di strada sostanzialmente rettilinea ma sviluppata lungo il fianco del monte, entro nel comune *arbëreshë* di **Frascineto**.

Qualche giorno dopo, sotto una pioggia torrenziale

Mi sono addentrato in maniera totale nella cultura *arbëreshë*. Se a Civita mi sono comportato come un turista, o meglio un *lëinjt*, qui ho provato ad essere il più possibile parte integrante degli autoctoni. Certo, non lo sarò mai, la bella e misteriosa lingua non si può imparare in pochi giorni, anzi non avrò neanche la minima padronanza, vista l'assoluta differenza con l'italiano, ma almeno ho cercato di vedere questa comunità da dentro, conquistandomi lentamente la fiducia di ognuno.

È vero, io sono una persona un po' solitaria, che non si mette volentieri in contatto con gli esseri umani, ma questa volta ho voluto sentirmi parte della civiltà, viste le difficoltà che ho avuto nei giorni precedenti mentre cercavo i miei aracnidi nei pressi del Monte Pollino.

Prima di visitare il centro abitato di Frascineto, entro in una sua frazione Ejanina. Anticamente chiamata Porticilli e poi Purcili, il suo nome è stato cambiato nei primi decenni del ventesimo secolo per evidenti motivi di ambiguità. Attualmente si mostra come un piccolo e tranquillo borgo solcato dal Corso della Resistenza, dove prospettano povere e semplici abitazioni. Nel complesso appare ben curato, con le stradine ben pavimentate in pietra. Percorro via Eiano, un po' tortuosa e labirintica dove prospettano abitazioni povere e, a volte, eccessivamente ristrutturate e subito dopo ritorno al Corso dove incontro una brutta Torre dell'Orologio di colore verde.

Da qui esploro la parte alta del paese, attraverso varie stradine sino a raggiungere le pendici del Timpone del Corvo. Il tempo è bruttissimo, ma qui ci sarebbe il sentiero che conduce al Santuario della Madonna del Lassù, incastonato nella roccia e abitato dai

monaci basiliani sin da prima del ripopolamento del territorio da parte della popolazione albanese nel XV secolo.

Sono molto titubante, mi piacerebbe percorrere questa stradina nascosta, poco segnalata, ma sta piovendo a catinelle. La pioggia è arrivata improvvisamente e io sono protetto solo da un leggero e inutile impermeabile con cappuccio. Non vorrei ammalarmi, ma sicuramente in caso di bel tempo raggiungere questo luogo dove natura e spiritualità si amalgamano tra loro sarebbe un'esperienza da non perdere. Peccato che i forestieri avrebbero difficoltà a raggiungerla perché non è ben segnalata e pare che bisogna attraversare un'area di proprietà privata.

Meglio farsi accompagnare da qualcuno del posto e avere la possibilità di ammirare le rovine di questo luogo, dove si vedono tracce dell'altare e delle mure. Certo c'è ben poco, ma in occasione di festività questo è sicuramente il luogo più vicino e sentito da parte della popolazione locale ed è accompagnato da suggestivi festeggiamenti in costume tradizionale. Forse ne varrebbe la pena parteciparvi.

Torno indietro e, percorrendo Via Cilea, esploro nuovamente la parte bassa del paese. Più in valle c'è la Chiesa Madre di San Basilio Magno. Costruita nel XVII secolo, presenta un prospetto semplice con mosaico del santo titolare sopra il portale e un interessante campanile con cupoletta emisferica. Al lato destro c'è un portico con un piccolo chiostro.

L'interno a una navata, è in stile barocco ed è ricco di materiale di stile iconografico. Tra di essi molto degni di nota sono l'iconostasi e, soprattutto, l'altare di stile bizantino. Qui c'è un bel connubio di stile greco-orientale leggermente influenzato dalle impronte latine che non hanno sostanzialmente intaccato l'armonia e la spiritualità del luogo.

Raggiungo quindi Via Eiano e praticamente due chilometri dopo raggiungo la frazione capoluogo. Sono sempre su Corso della Resistenza, ma appena mi addentro nel centro storico la denominazione cambia in Via Roma.

Parcheggio la macchina dalla parte opposta del paese e comincio ad esplorare il paese bagnato dalla pioggia che è appena terminata. Ovviamente, il punto di partenza è la centrale e trafficata Via Roma. Ben pavimentata ed elegante, su di essa prospettano interessanti palazzi ben restaurati e pittoreschi scorci. Poco più avanti incontro varie e umili catapecchie e arrivo finalmente a Piazza Scandenberg.

Purtroppo adibita anche a parcheggio, presenta un buon arredo urbano e prospettano al lato sinistro un palazzo signorile, sede di un circolo ricreativo della terza età, unito al lato destro con la Cappella di Santa Lucia tramite un arco a tutto sesto in pietra. L'edificio religioso, di antica testimonianza, è frutto di continue ricostruzioni e presenta un prospetto semplice in pietra a vista con mosaico della santa titolare racchiuso da una semplice cornice in pietra. L'interno è umile e conserva un'interessante iconostasi.

Proseguo per Via Roma, dove in questo tratto prospettano probabilmente gli edifici più belli del paese, e arrivo alla Chiesa Madre di Santa Maria Assunta. Edificata in pietra a vista mista con il laterizio, presenta una struttura barocca con una facciata semplice scandita da quattro lesene in due ordini. Il portale è sormontato da un timpano curvilineo ed è sovrastato da una finestra, mentre retrostante c'è una massiccia cupola emisferica. L'interno a una navata, spicca per la presenza della eccezionale iconostasi davanti all'altare maggiore, con baldacchino.

Vicino alla chiesa, imbocco Via Pollino che mi permette di addentrarmi di nuovo nel centro storico e su cui prospettano abitazioni che necessitano di restauro e edifici

dignitosi. Uno di questi edifici è sede della Biblioteca “A. Bellusci” e del centro studi (e forse museo) della cultura calabro-arbëreshë e spiritualità greco-bizantina.

Continuo a passeggiare e ammiro il pittoresco panorama delle Timpe, ovvero delle montagne un po' tarchiate e impervie che precedono i più grandi monti del complesso del Pollino. Mi è nuovamente tornata la nostalgia per quei luoghi, in compagnia dei miei amati ragni e dei coleotteri. Devo assolutamente tornarci per individuare una volta per tutte la sfuggente malmignatta, ma preferisco aspettare che il tempo migliori un pochettino. Vero, la malmignatta predilige gli ambienti leggermente umidi e ventosi... dovrò incrociare le dita.

Continuo a passeggiare e, questa volta, mi dirigo verso periferia, verso la frazione di Ejanina che ho avuto l'onore di visitare poco fa. Proprio alle spalle della Chiesa Madre si estende Piazza Albania, sicuramente un centro focale della nuova estensione urbanistica di Frascineto. Qui prospettano il brutto municipio (che non a caso è quasi a metà strada tra i nuclei storici di Frascineto e Ejanina) e l'interessante Museo delle Icone e delle Tradizioni Bizantine.

Non ci ero andato subito al museo perché ero convinto che chiudesse per pausa pranzo e io ero arrivato in questo paese praticamente a mezzogiorno passato. Con stupore ho appurato che l'orario di chiusura della mattina era alle 14:00 e per veramente pochi minuti l'ho trovato chiuso. Non mi hanno permesso di entrare per vedere il museo nemmeno per qualche minuto a causa dell'allarme a tempo già inserito e mi sono dovuto accontentare dell'opuscolo illustrativo.

Sicuramente è uno dei musei più ricchi, interessanti e coerenti della tradizione *arbëreshë* dell'Arberia calabrese. Ho visitato tanti paesi italo-albanesi, ma sebbene alcuni di essi avessero un piccolo museo etnografico, nessuno di essi era ben organizzato, con chiari orari di apertura, con una struttura espositiva chiara e professionale.

Questo museo, che non ho potuto visitare, è una tappa da non perdere per conoscere in fondo la particolarità della tradizione albanese importata in Italia e ben integrata nella cultura calabrese e italiana dopo secoli di permanenza. Si ha la possibilità di vedere i costumi originali, la particolarità della cultura liturgica con un'adeguata esposizione delle icone del XVII-XX secolo, le relazioni tra la cultura albanese e quella latina, la lingua. C'è veramente di tutto.

Avrei potuto aspettare l'apertura pomeridiana, ma sono costretto a proseguire il viaggio, soprattutto perché devo comprare le scorte per la mia nuova incursione sulle montagne prevista nei prossimi giorni.

Torno indietro e imbocco Via Pace, questa è una via pavimentata, abbastanza stretta e sinuosa e da essa si ha la possibilità di ammirare interessanti scorci. Cammino lentamente sulla strada bagnata dalla pioggia, evitando le piccole pozzanghere e penso che è arrivato il momento di salutare la comunità che mi ha accolto e ospitato come uno di loro.

Riprendo l'automobile e prima di lasciare questo piccolo e vivace paese, faccio una piccola deviazione verso il cimitero. Sono poche centinaia di metri, ma è sconsigliabile farli a piedi vista la vicinanza con lo svincolo autostradale.

Proprio all'angolo del complesso cimiteriale c'è l'interessante Chiesa dei Santi Pietro e Paolo ad impianto basilicale di stile bizantino, edificata per la prima volta nel X secolo dai monaci basiliani, ma ricostruita a partire dal Cinquecento. Fatta quasi totalmente in

pietra a vista, si trova ancora in restauro anche se pare quasi conclusa. La sua facciata è molto semplice ed è affiancata da due fabbricati con volte a spiovente sviluppati in asse. Retrostante c'è una cupola fatta a tegole in cerchi concentrici, come nella maggior parte delle chiese di ispirazione greca. L'interno che non è ancora visitabile per i lavori in corso conserverebbe una bella iconostasi e varie icone che sono depositate nel museo del paese.

Bene. Non devo essere triste, non è nel mio essere avere nostalgia degli esseri umani. Non lo sono mai stato in tutta la mia vita e dovrei cominciare ad esserlo ora? No, non posso.

Posso archiviare questa esperienza di contatto con una cultura diversa semplicemente come un bel ricordo, ma null'altro. Avrei voluto andare tra le montagne, ma con questa pioggia le strade sono ancora impraticabili. Devo proseguire.

Lo svincolo dell'autostrada rappresenta metaforicamente una moderna demarcazione tra la cultura arbëreshë e quella latina, perché subito entro nel territorio comunale di **Castrovillari**.

Capitale e porta di accesso del Pollino, è una cittadina vivace probabilmente di origine bizantina e che ha acquistato sempre più importanza nei secoli successivi grazie alla sua posizione strategica tra il passo del Campotenese che collega la Calabria con il resto della penisola e la Piana di Sibari.

Supero la brutta area industriale con un cementificio, prova lampante che continuare a vivere con i miei simili è impossibile. Come faccio a stabilirmi in una di queste cittadine, dove il brutto e il caos la fanno da padrona? Se fossi costretto per qualsiasi motivo a vivere tra gli umani, sceglierei un paesino piccolo e appartato, tranquillo e isolato, dove la convivenza è più pacifica e collaborativa. Certo, si tratta di un luogo troppo idealizzato, ma questo è probabilmente uno dei motivi per cui la mia passione per l'aracnologia è diventata con il tempo una professione vera e propria.

Purtroppo sono costretto a venire in questa cittadina per comprare i viveri e gli strumenti necessari per la mia attività come il retino, la lente di ingrandimento e, soprattutto, il terrario ovvero un contenitore che riproduce il luogo di vita del ragno. Vorrei provare a catturare qualche raro esemplare, come la *Latrodectus tredecimguttatus*, in modo da studiare da più vicino il suo stile di vita.

Io solitamente non catturo i ragni, non sono un collezionista, preferisco osservarli dal vivo e studiare i loro comportamenti. Sono affascinanti e misteriosi, ci sarà sempre qualcosa da imparare da loro.

Perso in queste elucubrazioni, fiancheggio la piccola Chiesa della Pietà che dovrebbe conservare una cinquecentesca Madonna con Bambino. Sono ancora in piena campagna, ma incontro sempre più frequentemente abitazioni. Prima sono villette, poi sono piccoli condomini, sino a impantanarmi nel traffico.

Ecco, non ci voleva proprio, il traffico è la cosa che odio di più del mondo umano. È testimonianza di disorganizzazione, pericolo e imbarbarimento dei comportamenti degli autisti. Sono costretto ad affrontarlo e ripenso alla posizione di questa cittadina adagiata sulla Conca del Re, una specie di avvallamento, circondato da una corona di montagne. A nord c'è l'ormai familiare complesso del Pollino, mentre a sud c'è il selvaggio Monte Pellegrino, facente parte del complesso della Montea, anch'esso racchiuso nei confini del Parco Nazionale del Pollino. È una posizione sicuramente invidiabile, quale cittadina può vantarsi di essere quasi totalmente circondata da un parco nazionale?

Sicuramente troppo poche, almeno nel panorama italiano.

Mi addentro nelle vicinanze del centro storico e approfitto per fare una passeggiata nella cittadina prima che il mio negozio di fiducia apra durante l'orario pomeridiano. Parcheggio la macchina in una appartata strada laterale e comincio ad esplorare la città respirando a pieni polmoni l'umida aria ancora intrisa dalla recente pioggia.

Osservo le nuvole in alto e appuro che pioverà di nuovo, a breve. Poco male, ho l'impermeabile, userò quello.

Sono nel quartiere Casale, la parte "nuova", ovvero l'area di espansione ottocentesca sviluppata su impulso dei francesi durante la breve occupazione napoleonica. Infatti è sufficiente passeggiare tra le strade ortogonali, per appurare che il tutto è ispirato allo stile murattiano molto in voga nelle principali città dell'Italia Meridionale, grazie alla presenza dei viali con larghi marciapiedi, quasi ad imitazione dei boulevard parigini.

Percorro la commerciale Via Roma, ricca di negozi e purtroppo trafficata tanto da percepire l'area come angusta, lontana dall'ariosità che doveva essere fonte di ispirazione durante gli stadi iniziali di costruzione.

L'arredo urbano è molto buono, con bei lampioni intervallati da aiuole, e prospettano eleganti palazzi signorili dallo stile neoclassico al liberty. Purtroppo, a causa dei bombardamenti della seconda guerra mondiale, non mancano qua e là nel quartiere Civita degli anonimi condomini che per fortuna non appaiono troppo ingombranti a scapito dall'armonia del luogo.

Arrivo all'incrocio con Corso Garibaldi, e entro finalmente nel nucleo del quartiere Casale. Qui la prospettiva del vialone è davvero interessante, ricorda decisamente i boulevard d'oltralpe, con i marciapiedi larghi, filari di alberi e, parzialmente con una buona pavimentazione.

Proprio di fronte a Via Roma, prospetta la Chiesa di San Francesco da Paola costruita nei primi decenni del XIX secolo, e rimaneggiata nel 1971. Presenta una facciata semplice con un portale architravato in pietra e sovrastato da una delicata ed elegante finestra, mentre a sinistra c'è uno slanciato campanile con orologio. Il suo interno, che vista l'ora non ho potuto visitare, conserva interessanti sculture lignee secentesche e settecentesche.

Proprio davanti alla chiesa si estende un piccolo spiazzo, con un'ottimo arredo urbano costituito da cubi che fungono anche da panchine oltre che da barriera tra il traffico pedonale e quello automobilistico, mentre accanto c'è il Palazzo di Città, costruito probabilmente sull'antico Convento. La struttura è divisa in due ordini, con quello inferiore coperto in bugnato dove insiste un bel portale monumentale affiancato da colonne, mentre quello superiore è intonacato e su di esso prospetta una serie di finestre legate tra loro tramite una balconata continua.

Passeggio lungo il corso che, poco dopo, perde la sua caratteristica pavimentazione lasciando spazio all'asfalto. I marciapiedi continuano ad essere belli larghi, anche se necessitano di un po' di manutenzione. I palazzi signorili sono sempre interessanti, anche se a prima vista appaiono un po' uguali tra loro e la vista è spesso e volentieri nascosta dalle folte chiome degli alberi.

Arrivo alla Villa Comunale, dove prospetta Palazzo Gallo, attualmente sede di vari uffici comunali, anche se appare un po' diroccato e, in parte, assolutamente bisognoso di restauro. Il fronte è abbastanza monumentale, parzialmente deturpato dalla presenza

delle automobili che utilizzano la villa come parcheggio. Il verde è presente, ma mi sembra un po' striminzito e selvaggio, come se non fosse curato da parecchio tempo.

Di fronte alla villa, c'è la Chiesa della Madonna delle Grazie, costruita nel Cinquecento, ma rimaneggiata nel XVIII secolo. Incastonata tra due edifici lungo il corso, presenta un portale in pietra affiancato da colonne e sormontato da timpano curvilineo spezzato, mentre in alto c'è una finestra. Il frontone superiore, probabilmente un'aggiunta posteriore, conserva un bell'orologio sormontato da un campanile a vela. Il barocco interno a una navata conserva belle tele di scuola napoletana, come la Madonna delle Grazie, San Vincenzo, l'Addolorata e tanti altri.

Proseguo il cammino sino alla fine del corso e raggiungo Largo Cavour con una fontana praticamente abbandonata. Qui prospetta l'ottocentesco Palazzo Cappelli, mentre più avanti, praticamente alla fine del corso, c'è Palazzo Gallo, sede della Biblioteca Civica, tra le più ricche della Calabria.

Quest'ultimo edificio presenta un elegante prospetto intonacato con al centro una lunga balconata in ferro battuto sopra il portale di accesso ad arco a tutto sesto, ed è sede di vari eventi culturali organizzati nel corso dell'anno.

Sono ai limiti dell'area di espansione ottocentesca, che si è sviluppata sul Pianoro delle Pere e nelle vicinanze di uno sperone completamente circondato dal Torrente Coscile e dal suo affluente Fiumicello.

Una strada a sinistra della biblioteca mi conduce rapidamente alla Cappella di San Rocco, che appare in stato d'abbandono e presenta una semplice facciata preceduta da un portichetto. Da qui posso ammirare la scenografica visuale del massiccio Castello Aragonese, con la famosa torre a base cilindrica, che è praticamente il simbolo della città.

Torno indietro e fiancheggio nuovamente Palazzo Gallo sino a raggiungere il Ponte della Catena che separa il nucleo antico di Civita da quello ottocentesco del Casale. Qui c'è la caratteristica Fontana di San Giuseppe con una serie di facce grottesche che fungono da fonte. Supero l'Archivio di Stato, ospitato nell'antico Ospedale dei Poveri o di Santa Maria di Costantipoli, che conserva un'importante collezione di pergamene del periodo a partire dal XV secolo in poi, e arrivo nel cuore del rione Civita.

Purtroppo anch'esso è molto trafficato e non è per niente a traffico limitato. La sensazione di disordine e caos è peggiorata dall'angusta larghezza delle vie non tutte a senso unico e che quindi non permettono di passeggiare ed esplorare il nucleo antico in modo agevole.

Sono in Piazza Castello, dove prospetta l'edificio simbolo della città e il cui prospetto posteriore ho già visto quando ero nei pressi della biblioteca. Il maniero è a struttura quadrilatera con torri cilindriche angolari, tra queste la più interessante è quella angolare a destra denominata dai locali "Torre infame" per la sua antica funzione di prigione. Ammiro i beccatelli che sorreggono la merlatura di questa torre simbolo della città e provo ad osservare la facciata spesso e volentieri nascosta dalle automobili parcheggiate senza criterio. Al centro c'è un portale in pietra sormontato da una targa di marmo con lo stemma aragonese e due angeli scolpiti in altorilievo e la scritta "*ad continendos in fide cives*". L'interno non è visitabile per i continui lavori di restauro e spero che venga aperto al pubblico il prima possibile.

Nel frattempo vorrei passeggiare tra le stradine di questo caratteristico quartiere, ma non è un'impresa facile. Nonostante sia orario della siesta, il traffico è molto intenso ed è necessario essere attenti quando si percorrono le stradine a piedi.

Di fronte al castello prospetta la Chiesa della Santissima Trinità. Costruita in stile barocco severo, presenta una facciata in cotto e scandita da quattro paraste suddivise in due ordini da un fregio. Il settecentesco interno è a una navata ed appare ricco di stucchi e cappelle laterali. Si possono ammirare, nell'abside, una grande tela che raffigura il Giudizio Universale e una statua della Madonna con Bambino del XIV secolo. Nel transetto sinistro c'è una bella tela settecentesca di Madonna con Bambino e Santi.

Fiancheggio Via Santa Maria del Castello e, proprio alle spalle della chiesa precedentemente visitata, c'è il grandioso complesso del Protoconvento Franciscano, con un doppio chiostro a due piani che costituisce il più importante contenitore culturale della città. Qui c'è la Pinacoteca Comunale "Andrea Alfano" con più di 150 opere dell'artista locale e, soprattutto, il Museo Civico Archeologico con più di duemila reperti trovati sul territorio. Si possono ammirare resti umani e di un bovide appartenenti al paleolitico, una fibula bronzea di epoca barbarica e alcuni frammenti di opere in stucco del periodo arabo-normanno.

Inoltre, c'è una collezione di affreschi medievali provenienti dalla Chiesetta di San Giacomo di Camerata, a Saracena, che rischiavano di essere distrutti a causa della funzione di deposito agricolo dell'antico edificio religioso. Sono affreschi eccezionali che testimoniano l'antica impronta bizantina che ha impregnato il luogo per secoli.

Purtroppo tutti questi contenitori culturali li ho trovati chiusi al pubblico senza alcuna indicazione di orari di apertura. Certo, probabilmente sono arrivato un po' presto, ma apporre un foglio con scritti gli orari male non avrebbe fatto.

In questo complesso c'è, inoltre, il Teatro Sybaris, probabilmente uno dei più importanti dell'alto cosentino.

Esco da questo bel contenitore e proseguo il cammino esplorativo di questo interessante quartiere. Percorro Via Giudecca, memore dell'antica funzione di ghetto ebraico nel medioevo, da cui si possono apprezzare interessanti scorci e arrivo alla Basilica di San Giuliano, che ho trovato chiusa per i danni del sisma che ha colpito l'area l'anno prima. È uno dei più interessanti complessi rinascimentali della Calabria settentrionale e presenta un portale ricostruito di recente secondo lo stile dell'epoca e si può ammirare la grande cupola emisferica del campanile laterale. Purtroppo ancora puntellata, appare un po' lasciata in abbandono, ma io mi auguro che si stia cercando di restaurarla il più velocemente possibile per aprirla al pubblico a lavori conclusi. Il suo straordinario interno a tre navate, conserva un affresco del santo titolare, e la fonte battesimale che raffigura i santi e gli angeli e il settecentesco coro ligneo.

Continuo a camminare, ma sono già arrivato all'estremità dello sperone dove confluiscano il Coscile e il Fiumicello. Percorro una strada in salita e fiancheggio la Chiesa delle Pentite con un bel portale in pietra riccamente decorato con in alto una nicchia, anch'essa incorniciata, con un piccolo affresco. Il suo interno conserva interessanti tele di scuola napoletana.

Proseguo il cammino e finalmente sono in un ambiente quasi naturale. È il mio habitat, dove mi trovo più a mio agio. Non credo di riuscire a trovare i miei amati coleotteri, ma intravedo qualche imenottero di cui non riesco a capire la specie. Li osservo da più vicino e vedo lentamente il loro continuo lavoro di raccolta del cibo da portare nella

tana. Avete capito, sono delle banali formiche, anche se per me è un'eresia dire "banale".

Il sentiero non è agevole da percorrere perché è in corso di ricostruzione a seguito di una frana, ma la passeggiata sulla pavimentazione bagnata dalla pioggia è e rimane per me un'esperienza piacevole. La salita diventa sempre più ripida e arrivo finalmente a un poggio dove c'è la bellissima Basilica di Santa Maria del Castello. Del XI secolo, è stata totalmente rifatta nel Settecento ed è ubicata in una posizione scenografica su un piccolo pianoro.

Sul piazzale c'è una fontana ottagonale con pannelli in marmo che narrano la storia della costruzione dell'edificio religioso. Ovviamente il piazzale è anche adibito a parcheggio, ma per fortuna vista l'impraticabilità della strada, non c'è nessuna automobile nelle vicinanze. Finalmente posso assaporare il silenzio.

Raggiungo lentamente la chiesa, ammiro il suo massiccio prospetto posteriore, mentre la facciata non è facilmente visibile perché affacciante direttamente su un dirupo. In ogni caso, è accessibile a lato tramite un rozzo portico e si possono osservare due portali romanici. Inoltre, al lato della chiesa c'è un altro accesso ad arco ogivale sormontato da un bassorilievo che raffigura la Madonna con Bambino e il Padre Eterno.

Il sontuoso interno è a tre navate, arricchito da una pavimentazione marmorea con sull'altare di fronte all'ingresso laterale un interessante affresco trecentesco che raffigura la Madonna con Bambino.

Le cappelle laterali di questo edificio religioso sono ricche di opere d'arte, tra cui notevole è una tavola cinquecentesca di Pietro Negroni che rappresenta la Madonna con Bambino in trono tra Santa Barbara e San Lorenzo. Nell'abside c'è un settecentesco coro ligneo preceduto da una cattedra in legno scolpito e dorato del 1676. Continuo ad ammirare le altre opere d'arte, ma non riesco ad associare ad ognuna di esse un nome, perché sono troppe e quasi simili per me che non sono esperto di arte religiosa. Sicuramente se fossi accompagnato da una guida appassionata avrei imparato molto ed apprezzato nel dettaglio la bellezza di queste opere che mescolano spiritualità e valore artistico.

Esco dalla chiesa e ora tocca a quello che mi piace di più, ovvero osservare la natura. Come qualcuno può avere immaginato, mi trovo in una posizione scenografica e ho la possibilità di ammirare al meglio e con più calma la corona delle montagne che circondano l'abitato. Parto dalle familiari montagne di Civita, su cui ho avuto interessanti incontri ravvicinati con i coleotteri, come la cerambice del faggio, e osservo le riconoscibili punte della Serra Dolcedorme e del Monte del Pollino mentre a sinistra il paesaggio cambia di nuovo con montagne più basse e meno interessanti. Ma è sufficiente cambiare lentamente visuale, sempre verso sinistra, per incontrare il selvaggio complesso della Montea con la cima del Monte Pellegrino. È un paesaggio spettacolare e straordinario che non è facile descrivere a parole, e la presenza dei minacciosi cumulonembi permette di avere una visuale che ricorda le opere d'arte di Friedrich e Turner, dove dominavano i paesaggi impetuosi come metafora della supremazia della natura sull'uomo. Ed è proprio così.

Osservo in basso il caratteristico nucleo antico del paese, con la cupola del campanile della Chiesa di San Giuliano. In lontananza c'è l'espansione ottocentesca, ma più oltre non riesco a vedere molto perché è tutta nascosta dallo sperone su cui è sviluppato il centro storico. Per fortuna direi.

Osservo di nuovo le montagne e spero con tutto il mio cuore che le nuvole si diradino nelle prossime ore. Vorrei tornarci di nuovo, almeno domani.

Prendo nuovamente il sentiero e arrivo alla Civita. Percorro velocemente la Giudecca sino a raggiungere il Ponte delle Catene, ma da qui imbocco Via L'Occaso che mi porta al povero e abbandonato Rione San Vito. Qui c'è un'antica e omonima chiesa, in corso di consolidamento statico che conserva all'interno una Pietà di un pittore greco-veneziano del Cinquecento.

Vi ricordo che il territorio di Castrovillari non è solo la vivace città in sè. Ha un ambiente naturalistico di alto livello, che può essere suddiviso in due parti. A sud, c'è la meno apprezzata, ma suggestiva, Piana di Sibari dove ci sono varie cantine con la possibilità di apprezzare il corposo vino rosso del Pollino, mentre a nord ci sono le due cime di Pollino e Serra Dolcedorme che fanno parte del famoso parco nazionale. Purtroppo, però da qui non c'è alcuna strada comoda che permetta di raggiungere almeno le basi delle montagne.

Chi vuole raggiungere le cime di questa cittadina dovrà fare una passeggiata a piedi attraverso sentieri non sempre ben segnalati e si prevede che siano necessarie ben nove ore. Una fatica che è consigliabile solo per gli escursionisti più allenati. E io non lo sono di certo.

Bene, vado a comprare il materiale per la mia ricerca aracnologica.

Qualche giorno dopo

Niente da fare, è piovuto in continuazione e in modo particolarmente copioso da creare smottamenti in più punti nel territorio. Ho dovuto rinviare nuovamente la mia escursione esplorativa.